Danilo Clemente

La Val Resia, prima e dopo il terremoto

La Val Resia è relativamente vicina alla pianura friulana ma per arrivarci è necessario fare un lungo aggiramento delle montagne che costituiscono le Prealpi Giulie. Queste montagne, pur non superando i duemila metri di altitudine, formano una barriera che non solo ostacola le comunicazioni, ma anche le correnti di aria temperata provenienti da Sud. Questa morfologia e le precipitazioni elevatissime (circa 3.000 mm/anno) condizionano naturalmente il clima della valle e hanno portato a una agricoltura che si adattata a questo particolare ambiente.

Caratteristica della valle sono gli ampi pianori, terrazzi di origine fluvio-glaciale sui quali da sempre si è sviluppata l'attività agricola e solo ai margini di questi, per non sprecare area utile, sono ubicati i paesi («*i pais poiaz sui plans*», come recita la nota villotta friulana).

Similmente a tutte le aree alpine, l'agricoltura è stata la principale se non quasi unica attività economica. Sui terreni pianeggianti di fondovalle anticamente si coltivava principalmente frumento, segale, orzo e fagioli, ma nonostante la produttività di queste varietà seminative non fosse certamente elevata, considerato il clima poco confacente alle stesse, probabilmente era sufficiente a mantenere una popolazione che in quegli anni era piuttosto limitata.

A seguito dell'introduzione delle nuove colture del mais e della patata, entrambe particolarmente adatte all'ambiente montano, la disponibilità alimentare è aumentata considerevolmente e come conseguenza si è avuto un incremento del numero degli abitanti.

A supporto della coltivazione del mais e precedentemente anche degli altri cereali c'erano lungo il torrente Resia e affluenti, in vari periodi, venti mulini; il più antico, che risale alla prima metà del '300, era ubicato sul Barman.

Per un lungo periodo di tempo le principali attività economiche sono state :

– la coltivazione di mais, patate e fagioli sui pianori di fondo valle;
– l'allevamento di bovini e di ovi-caprini utilizzando i pascoli di fondovalle ed il fieno prodotto dai prati inclinati di fondovalle;

– le attività boschive che occupavano, come ora, la maggior parte del territorio della valle. Il trasporto veniva effettuato per fluitazione lungo il torrente Resia soprattutto nei periodi di morbida (scioglimento delle nevi) e in autunno. Parte dei boschi non era disponibile per la popolazione in quanto vincolati per gli usi della Serenissima;
– l'artigianato era presente fin dal '500 con un discreto numero di addetti alla produzione di cucchiai, di botti e altri manufatti in legno;
– oltre ai mulini vi erano segherie per il legname e anche alcuni impianti per la follatura dei panni (esiste ancora il cognome Foladore).

Il sistema era relativamente in equilibrio, anche se, in alcuni periodi, estreme avversità atmosferiche hanno determinato pesanti carestie e provocato disastrose alluvioni causando, a volte, la distruzione di interi paesi. Non sono mancati forti terremoti, pestilenze e incendi che più volte hanno bruciato completamente interi villaggi.

Con l'aumento della popolazione è conseguito anche l'aumento del numero di capi bovini per l'importanza che questi avevano, in tutte le famiglie, per la produzione del latte e derivati e per il letame, indispensabile nella concimazione dei campi.

I derivati del latte, formaggio e burro erano principalmente destinati all'autoconsumo, ma in parte venivano anche venduti nella pianura friulana e ben remunerati per la loro pregevole qualità.

L'aumento di capi bovini ha determinato la necessità di una maggiore quantità di foraggio che i prati di fondo valle non potevano più dare a sufficienza. L'unica soluzione è stata quella di utilizzare nuovi terreni marginali e situati a quote più elevate. Era indispensabile risparmiare il fieno prodotto a fondovalle mediante la transumanza, portando, nel periodo estivo, il bestiame verso i pascoli montani di cui c'era ampia disponibilità lungo i venti chilometri della valle. Non ci sono nelle Alpi Giulie altri comuni con così tanti terreni pascolativi. Questi sono aree prive di bosco, generalmente ubicate oltre il limite della vegetazione arborea, in altri casi si tratta di terreni formati da valanghe periodiche oppure, più frequentemente, per l'intervento dell'uomo che praticava sistematici tagli e anche da incendi.

Su questi pascoli sono stati costruiti fabbricati di modeste dimensioni per ospitare sia gli allevatori che gli animali. Questi fabbricati, ovvero stavoli, in resiano vengono chiamati *planine*, termine usato in tutto il mondo slavo. Le *planine* erano collegate tra loro e con i paesi da sentieri, spesso impervi, tracciati dai valligiani nei secoli passati. Alla fine dell'800 e durante la prima

guerra mondiale sono stati costruiti dai militari più di duecento chilometri di strade mulattiere.
Quasi ogni famiglia che possedeva capi bovini, in estate, monticava nelle varie *planine* e – forse caso unico in Italia – anche un intero paese, quello di Gniva, si spostava nella residenza estiva di Gniviza (la piccola Gniva) di Sella Carnizza.
La grande disponibilità di pascoli ha destato, nei secoli passati, l'interesse dei comuni limitrofi come Resiutta e Venzone che con petizioni alla Repubblica Veneta e contestazioni legali protrattesi nel tempo sono riusciti ad ottenere alcune *planine* in Resia (come Malga Canin e malga Planinizza sui Musi).
Alcuni insediamenti temporanei estivi, nel tempo, a quote altimetriche inferiori a 700 metri sono diventati stabili anche se a notevole distanza dal luogo di origine degli abitanti (due-tre ore di cammino) come nel caso di Coritis e di Uccea.
Per gli agricoltori che non possedevano una *planina*, vi erano le malghe, grandi stalle che potevano ospitare anche varie decine di capi bovini. La proprietà normalmente era del comune e il malgaro gestiva la malga. I proprietari del bestiame conferito ricevevano in compenso, secondo regole consuetudinarie, una parte del formaggio prodotto in monte.
Un programma coordinato dal Comune di Resia, dall'Università di Udine e dalla Regione Friuli Venezia Giulia ha provveduto recentemente alla catalogazione di tutti gli stavoli della valle, circa cinquecento. Per ogni stavolo è stata fatta una scheda-relazione sulle caratteristiche, la consistenza, i collegamenti stradali con i sentieri CAI, IGM, e del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, notizie varie, fotografie, nonché indicazione delle coordinate geografiche per il collegamento delle mappe Google.
Dopo la prima guerra mondiale è ripresa l'attività agricola (si pensi che il numero di capi da millecinquecento era sceso a circa quattrocento), le tredici malghe hanno ripreso a funzionare con una capacità di carico di circa trecento capi.
Con la caduta dell'Impero austroungarico si è avuto un totale arresto dei rapporti di lavoro e commerciali con l'Austria, rapporti che si sono ripresi molto lentamente e limitatamente nei periodi successivi. (Attualmente sono cessati del tutto). In compenso è iniziato un primo interesse nel turismo supportato dalla presenza di due alberghi e da alcune locande. Durante il Ventennio è iniziata l'emigrazione verso l'estero e le altre zone dell'Italia settentrionale.
Nei primi anni del secondo dopoguerra non vi sono stati grandi cambiamenti,

la disoccupazione era molto diffusa e la popolazione era in notevole stato di indigenza; gli abitanti erano circa tremilacinquecento e sopravvivevano con lo sfruttamento massimo della superficie agricola.
Dall'inizio degli anni '60 è iniziata una massiccia emigrazione verso vari paesi europei, dapprima temporanea, ma in seguito in molti casi è diventata definitiva per cui negli anni '80, quando in pratica è cessato il fenomeno migratorio la popolazione era scesa a circa millesettecento abitanti, continuando a diminuire per l'invecchiamento e la conseguente diminuzione delle nascite.
Tutte le malghe hanno cessato l'attività e le *planine* in gran parte sono state abbandonate.
Il terremoto del 1976 ha colpito pesantemente tutta la valle, le frazioni di Gniva, Oseacco e Prato sono state quasi completamente distrutte (oltre il 90% di fabbricati crollati) mentre le altre frazioni Stolvizza, San Giorgio e Uccea sono state gravemente danneggiate. Ogni attività è stata rivolta alla ricostruzione, imprese artigianali del luogo hanno svolto attività fino all'avvenuta ultimazione. La sofferta ricostruzione delle infrastrutture, delle abitazioni, degli edifici pubblici come il municipio, le scuole, l'ambulatorio medico, la farmacia, l'ufficio postale e delle chiese è durata circa quindici anni. Gli interventi dello stato hanno permesso la totale ricostruzione e anche la solidarietà nazionale ed internazionale è stata notevole: trenta fabbricati in muratura donati dalle popolazioni comasche, cinque fabbricati sono stati donati dalla provincia di Bolzano, cinque fabbricati e il centro culturale sono stati donati dalla vicina Slovenia, mentre alcune decine di case sono state realizzate dalla Caritas. Anche le *planine* sono state in molti casi riparate ove è stato possibile per la presenza di strade ma talvolta anche con i dispendiosi interventi degli elicotteri. È stata una dimostrazione dell'amore dei valligiani alla loro terra.
Una più pronta acquisizione della tecnologia di adeguamento antisismico sviluppata dall'Università di Lubiana avrebbe probabilmente permesso un più mirato recupero di vetusti fabbricati in muratura. Del tutto insufficiente è stato l'intervento pubblico riguardo alla conservazione dei fabbricati aventi una certa importanza per pregio architettonico-ambientale.
Durante il periodo della ricostruzione è cessata quasi del tutto l'attività agricola soprattutto perché la distruzione delle case rurali ha provocato anche la perdita delle stalle, per cui il numero di capi bovini da circa cinquecento di prima del terremoto si è ridotto a poche decine di unità. I tentativi di rilancio della zootecnia mediante la costruzione di due stalle sociali (strutture realizzate) sono falliti in breve tempo. Anche le due latterie, quella di Oseacco

e quella di San Giorgio hanno cessato l'attività. Il poco latte prodotto viene anche attualmente trasportato fuori dalla valle.
La quasi totale interruzione della attività zootecnica ha modificato notevolmente il paesaggio dell'intera valle in modo probabilmente definitivo. I prati in pendio del fondo valle (naturalmente anche quelli a quote elevate) sono stati tutti interessati da un rapido avanzamento del bosco, che ha invaso ogni spazio non lavorato e in molti casi sta entrando letteralmente nelle case abbandonate.
È poco probabile che la situazione possa cambiare con un ritorno all'antica conduzione della zootecnia considerando che quasi tutti i pascoli e *planine* sono situati a quote piuttosto elevate e in genere difficilmente accessibili. La notevole frammentazione della proprietà associata a una qualità scadente dei prativi sono tali da poter classificare catastalmente questi terreni come "rupi pascolative".
A seguito dell'intervento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è stata costruita una notevole rete di strade interpoderali e di penetrazione forestale che ha consentito l'accesso a molti stavoli permettendo che questi ultimi venissero, in molti casi, riparati. I boschi vengono attualmente utilizzati maggiormente per la presenza di queste strade ma resta molto da fare per rendere più efficiente tale importante attività. È prevedibile l'incremento di questa attività per l'attuale tendenza all'utilizzo del legname da ardere trasformandolo in pellet.
L'antica centrale idroelettrica sul Barman, che agli inizi del secolo scorso era la seconda centrale in Friuli per potenza installata, è stata abbandonata ed è stata costruita una nuova centrale con due turbine idrauliche. La costruzione e l'utilizzo sono stati dati in concessione e attualmente costituiscono la principale entrata al bilancio del Comune di Resia. La realizzazione di centrali idroelettriche (già progettate) di più modeste dimensioni non ha avuto più seguito a causa di una più restrittiva legislazione ambientale che prevede una notevole riduzione del prelievo di portata d'acqua.
Sono presenti alcune imprese e cooperative nel settore edilizio e manifatturiero che impiegano poche decine di addetti.
Dopo il terremoto si è avuto un notevole risveglio delle attività culturali come le attività del Centro Culturale di Prato, dello storico gruppo folcloristico, dell'associazione ViviStolvizza, dei gruppi corali, oltre ad altre iniziative volte alla valorizzazione delle tradizioni locali.
Il turismo culturale risulta particolarmente attivo: varie migliaia di visitatori/

anno, in gran parte provenienti dalla vicina Slovenia, frequentano la valle ed altre migliaia soprattutto studenti della nostra regione e delle nazioni limitrofe partecipano ai convegni, mostre, escursioni naturalistiche e sportive promosse dal Parco Naturale delle Prealpi Giulie. La costituzione del predetto parco risulta il maggiore fattore di sviluppo per l'attività ricettiva e scientifica, che viene svolta anche in collaborazione dei vicini parchi della Slovenia e dell'Austria.
Sempre nell'ambito della cultura, a seguito del congresso tenutosi a Resia per celebrare il noto linguista Jan Baudouin de Courtenay, è iniziato lo studio per la grammatica della lingua resiana e dopo alcuni anni di lavoro il prof. Han Steenwijk ha quasi completato l'opera e si sono stampati i testi riguardanti la grafia, il dizionario ed il sostantivo, mancando solo il volume relativo al verbo. La grammatica ha permesso l'insegnamento, anche se in forma purtroppo limitata, del resiano nelle scuole primarie.
Per finire c'è da segnalare il potenziamento di una produzione agricola che sta avendo un notevole successo.
Con la collaborazione del Parco Naturale delle Prealpi Giulie, del Comune e della Facoltà di Agraria dell'Università di Udine è stata promossa la valorizzazione dell'aglio locale essendo questo dotato di particolari qualità organolettiche. È stato costituito un presidio per la valorizzazione di questo piccolo patrimonio di biodiversità sotto l'egida della Fondazione Slow Food Onlus. Attualmente ci sono trenta produttori aderenti alla Associazione dell'aglio resiano e questa coltura sta espandendosi notevolmente.
Per la obiettiva bellezza della valle il turismo avrà in futuro sempre maggiore importanza ove si consideri anche il recente riconoscimento europeo EDEN 2013 per il "turismo accessibile" ideato dalla Commissione Europea (European Destination of Excellence) per promuovere modelli di sviluppo sostenibile. Il Parco Naturale delle Prealpi Giulie è stato classificato tra le prime cinque destinazioni d'eccellenza italiane.

DÖLO PARKJE O

REZIJE

GIU' LE MA
DA RESIA

DECINE DI MIGLIAIA di metri quadrati di terreni
priati dal giorno del terremoto ad
TIVI di prefabbricati, villaggi turistici (Lario e W
di Oseacco, tutti espropri fatti senza mai usare
consultazione popolare

I TECNICI DEL COMUNE hanno iniziato a pre
dei piani di dove e come ricostruire le case distrutte

CHIAMIAMO TUTTI I RESIANI A:

RIFIUTARE

- i progetti fatti a tavolino
- le consultazioni che eventualm
te si volesse
ero fare casa per ca
- ogni ulteriore ed indiscriminato esproprio di terreni agricoli

MASSA, alle assemblee che il Comune

PRESTARE LA MASSIMA ATTENZIONE perche i nostri paesi vengano rifatti il piu possibile uguali a quelli che erano prima del terremoto

K' TJEMO HOSTET NU LOPO ZYVET TUW REZIJE BRONYMO NOSO ZEMJO

Comit
Val Resia

Danilo Clemente

Rezija pred potresom in po njen

Dolina Rezije je razmeroma blizu Furlanske ravnine, vendar če želimo do nje, moramo vse naokrog gorske verige Julijskih Predalp. Te gore sicer ne dosegajo 2.000 m višine, a kljub temu tvorijo pregrado, ki ovira ne samo komunikacije, ampak tudi tokove zmerno toplega zraku, ki prihaja z juga. Omenjena morfologija in zelo obilne padavine (okoli 3.000 mm letno) močno vplivajo na podnebje doline in na kmetijstvo, ki se je sicer znalo prilagoditi temu posebnemu okolju. Za dolino so značilne obširne planote, ki so jih oblikovale reke in ledeniki ter na katerih je človek vedno obdeloval zemljo; vasi so nastale samo na obrobju planot, da ne bi po nepotrebnem jemale površin kmetijstvu (»*i pais poiaz sui plans*«, kot pravi znana ljudska pesem).

Kot na vseh alpskih področjih je bilo tudi tu kmetijstvo glavna, če ne edina dejavnost. Na položnih zemljiščih na dnu doline so nekoč pridelovali pšenico, rž, ječmen in fižol. Kljub omejeni donosnosti teh posevkov, če upoštevamo, da zanje rezijansko podnebje ni bilo najbolj primerno, je pridelek zadoščal prebivalstvu, ki ga je bilo v tistem času razmeroma malo.

Ko sta se uveljavila nova pridelka, koruza in krompir, ki se jima je izrazito prilegalo gorsko okolje, se je razpoložljivost s hrano bistveno povečala in je zato naraslo tudi število prebivalcev.

S pridelovanjem koruze in še prej drugih žitaric je bilo na potoku Rezija in njegovih pritokih v raznih obdobjih povezano delovanje 20 mlinov; najstarejši je bil zgrajen v prvi polovici 14. stoletja na potoku Barmanu.

Glavne gospodarske dejavnosti so bile dolga leta naslednje:

– pridelava krompirja in fižola na ravninah na dnu doline;
– vzreja goveda in drobnice z uporabo pašnikov na dnu doline ter sena s položnih travnikov v spodnjih legah;
– gozdarstvo, ki je tako kot še danes obsegalo večino ozemlja na dnu doline. Les se je splavljal po potoku Rezija predvsem v času pomladne odjuge in jeseni. Z delom gozdov ljudje niso mogli razpolagati, ker so bili vezani na potrebe Beneške republike;

– obrtništvo je bilo prisotno že od začetka 16. stoletja ter je štelo kar veliko število obrtnikov, ki so izdelovali žlice, sode in druge lesene izdelke;
– poleg mlinov je bilo več žag, bilo pa je tudi nekaj obratov za valjanje sukna (še danes obstaja priimek Foladore).

Gospodarski sistem je bil precej uravnotežen, čeprav so si sledila obdobja izrazitih vremenskih neprilik, ki so povzročile veliko pomanjkanje hrane ali pa uničujoče poplave, ki so včasih uničile cele vasi. Precej je bilo tudi močnih potresov, kužnih epidemij in požarov, da so včasih pogorele cele vasi.

S porastom števila prebivalcev se je povečalo tudi število glav goveda. Slednje je bilo za vse družine zelo pomembno zaradi proizvodnje mleka in mlečnih izdelkov kakor tudi zaradi gnoja, ki je bil nujen za gnojenje polj.

Mlečni izdelki, sir in maslo so bili namenjeni samooskrbi, delno pa so se prodajali v furlansko nižino, kjer so imeli zaradi svoje odlične kakovosti dobro ceno.

Zaradi porasta govejih čred so bile potrebne večje količine krme, ki jih travniške površine na dnu dolin niso mogle več zagotavljati. Zaradi tega je bilo nujno izkoristiti nove površine, bolj odročne ali v višjih legah. Neobhodno potrebno je bilo varčevati s senom z dna doline, tako da so poleti gnali živino na gorske pašnike, ki jih je bilo na pretek vzdolž 20 km doline. V Julijcih ni nobene druge občine, ki bi imela toliko pašniških površin kot Rezija. Slednje so brez gozdnega rastja, običajno se nahajajo na območjih nad gozdno mejo, včasih so na zemljiščih, ki so jih ustvarili snežni plazovi, lahko pa tudi na področjih, ki jih je oblikoval človek z rednimi poseki ali pa ki so jih prizadeli požari. Na teh pašnikih so zgradili manjša kmečka poslopja za živinorejce in njihove črede. Tem poslopjem pravijo po rezijansko "planine", izraz je sicer splošno rabljen v slovanskem svetu. Planine so bile med sabo in z vasmi povezane s po večini strmimi stezami, ki so jih speljali domačini v prejšnjih stoletjih; ob koncu 19. stoletja in med prvo svetovno vojno so vojaki zgradili več kot 200 km cest oz. gorskih stez.

Skoraj vsaka družina, ki je imela nekaj glav živine, se je poleti selila na omenjene planine; vas Njiva je mogoče edinstven primer v Italiji, saj se je v poletnih mesecih popolnoma izpraznila, njeni prebivalci pa so se z živino preselili v Njivico pod Karnico.

Velika razpoložljivost planinskih pašnikov v Reziji je v prejšnjih stoletjih vzbudila zanimanje sosednjih občin Na Bili in Pušje vasi, ki sta s peticijami na Beneško republiko in dolgotrajnimi sodnimi spori pridobili nekaj rezijanskih planin (Kanin in Planinico na Muzcih).

Nekateri začasni poletni zaselki na nadmorski višini do 700 m so s časom

postali stalni zaselki, čeprav se nahajajo dve do tri ure hoda od izvorne vasi prebivalcev; tovrstna primera sta Korito in Učja.
Kmetje, ki niso imeli svoje planine, so razpolagali z velikimi skupnimi hlevi, ki so lahko nudili zatočišče tudi več desetinam glav govedi. Običajno so bila zemljišča, kjer so se nahajali, v občinski lasti, za mlekarsko dejavnost pa je skrbel planšar. Lastniki živine so za planšarju zaupano živino prejemali po običajnem pravu delež tam proizvedenega sira.
V okviru programa, ki so ga pred kratkim usklajeno izpeljale Občina Rezija, Videnska univerza in Dežela Furlanija Julijska krajina, so bile popisane vse planine v Dolini Rezije, tj. približno 500 planin. Za vsako izmed njih je bila sestavljena popisna kartica z opisom značilnosti planine, njene velikosti, cestnih povezav z gorskimi stezami Italijanskega planinskega kluba CAI, Vojaškega geografskega inštituta (IGM) in Naravnega parka Julijskih Predalp. Na popisnih karticah so zabeležene tudi razne novice, fotografije in zemljepisne koordinate za povezavo s kartografijo Google.
Po prvi svetovni vojni je kmetijska dejavnost ponovno oživela, če pomislimo, da je prej število glav govedi prešlo s 1.500 na približno 400; vseh 13 skupnih planšarij je spet začelo obratovati s kapaciteto približno 300 glav.
Z razpadom Avstro-ogrskega cesarstva so se povsem prekinili delovni in poslovni odnosi z Avstrijo; ti stiki so spet zaživeli zelo počasi in na omejenih področjih v naslednjem obdobju. (Danes pa teh stikov sploh ni več.) Pojavilo pa se je določeno zanimanje za turizem, ki je lahko računal na dvoje hotelov in nekaj gostišč. V medvojnem obdobju se je začelo izseljevanje v tujino in druge kraje v severni Italiji.
V prvih letih po drugi svetovni vojni ni bilo velikih sprememb, stopnja brezposelnosti je bila zelo visoka, ljudje so živeli v veliki revščini. Prebivalcev je bilo okoli 3.500, preživljali so se z maksimalnim izkoriščanjem kmetijskih površin.
V začetku 60-ih let se je začelo množično izseljevanje v razne evropske države, najprej začasno, potem pa pogosto tudi dokončno, tako da se je v 80-ih letih izseljevanje sicer ustavilo, prebivalcev pa je bilo le še 1.700. To število je postopno še upadalo zaradi staranja prebivalstva in posledičnega upadanja rojstev. Vse skupne planšarije so prenehale delovati, obenem so bile opuščene dejavnosti tudi na večini planin.
Potres iz leta 1976 je močno prizadel celotno dolino, Njiva, Osojane in Ravanca so bili skoraj v celoti uničeni (zrušilo se je več kot 90% poslopij), ostali zaselki, Solbica, Bila in Učja pa so bili hudo poškodovani. Vse dejavnosti so bile preusmerjene v obnovo, krajevna obrtna podjetja so bila aktivna do zaključka

obnove. Mučno obnavljanje infrastrukture, hiš, javnih poslopij, kot so občina, šole, zdravstveni dom, lekarna, poštni urad in cerkve, je trajalo približno 15 let. Finančna pomoč države je omogočila popolno obnovo; tudi vsedržavna in mednarodna solidarnost sta bili izraziti: stroške za 30 zidanih hiš je krilo prebivalstvo iz pokrajine Como, 5 hiš je podarila Pokrajina Bocen, 5 hiš in kulturni center so bili dar bližnje Slovenije, nekaj desetin hiš pa je omogočila Karitas. Bilo je popravljenih tudi več planin, kjer so bile dobre cestne povezave, včasih pa so bili potrebni tudi dragi posegi helikopterjev. Z vsem tem so prebivalci doline dokazali, kako ljubijo svojo zemljo.

Ko bi bili hitreje pridobili tehnologijo za protipotresne prilagoditve, ki jo je razvila Univerza v Ljubljani, bi verjetno lahko rešili več starih zidanih poslopij. Zelo pomanjkljivi so bili tudi javni konservatorski posegi na stavbah, ki so imele večjo arhitekturno in okoljsko vrednost.

V času popotresne obnove je skoraj v celoti zamrla kmetijska dejavnost, saj je prišlo z uničenjem kmečkih hiš tudi do izgube hlevov, zato je število glav goveda padlo s predpotresnih 500 na le nekaj desetin. Poskus, da bi spet oživili živinorejo s postavitvijo dveh zadružnih hlevov (ki so ju dejansko zgradili), je kmalu propadel. Tudi obe mlekarni v Osojanah in v Bili sta prenehali delovati. Še danes se sicer majhna proizvodnja mleka odpelje iz doline.

Zaradi skoraj popolnega prenehanja živinorejske dejavnosti se je znatno in verjetno dokončno spremenil krajinski videz celotne doline Rezije. Na travniških površinah tako na nižjih kot na višjih pobočjih se je hitro razrasel gozd, ki se je razširil čez vse neobdelane površine in v nekaterih primerih dobeseno vdira v zapuščene hiše.

Ni pričakovati, da bi se lahko razmere spremenile in da bi lahko spet oživela nekdanja živinoreja, če upoštevamo, da so skoraj vsi pašniki in planine razmeroma visoko in v glavnem težko dostopni. Zaradi znatne razdrobljenosti posesti in skromne kakovosti travnikov bi lahko ta zemljišča katastrsko prekvalificirali v "skalnate pašnike".

Na pobudo Avtonomne dežele Furlanije Julijske krajine je bila zgrajena gosta mreža poljskih in gozdnih cest, ki so omogočile dostop do številnih planin, tako da so bile slednje večkrat tudi obnovljene. Zaradi teh poti je danes mogoče bolje izkoriščati tudi gozdove, vendar bo treba postoriti še marsikaj, da bo gozdarstvo postalo donosno. Verjetno se bo dejavnost razmahnila, ker se vse bolj uveljavlja uporaba lesa za kurjavo v obliki sekancev.

Staro hidroelektrarno na Barmanu, ki je bila v začetku 20. stoletja druga v Furlaniji po svoji zmogljivosti, so opustili in zgradili novo z dvema hidravlič-

nima turbinama. Struktura in uporaba sta bili dani v koncesijo in trenutno predstavljata glavni prihodek v proračunu občine Rezija. Druge načrtovane hidrocentrale manjše zmogljivosti pa niso bile več zgrajene zaradi vse bolj omejevalne okoljske zakonodaje, ki predvideva čim manjši odvzem vode iz vodnih virov.
V Reziji deluje nekaj gradbenih in manufakturnih podjetij ter zadrug, ki zaposlujejo nekaj desetin ljudi.
Po potresu je prišlo do znatnega porasta kulturnih dejavnosti, npr. v Kulturnem centru na Ravanci. Svoje dejavnosti so okrepili tudi zgodovinska folklorna skupina, društvo ViviStolvizza, pevski zbori in druge skupine za ovrednotenje lokalne tradicije.
Še posebno je živahen kulturni turizem: več tisoč obiskovalcev letno predvsem iz bližnje Slovenije obišče dolino; spet več tisoč obiskovalcev, predvsem študentov iz naše dežele in bližnjih držav, se udeležuje simpozijev, razstav, naravoslovnih in športnih izletov, katerih pobudnik je Naravni park Julijskih Predalp. Ustanovitev tega parka je najpomembnejši razvojni dejavnik za gostinstvo in znanstvene dejavnosti, ki se izvajajo tudi ob sodelovanju s sosednjimi parki iz Slovenije in Avstrije.
Na področju kulture so se po kongresu v Reziji, katerega namen je bil počastitev znanega jezikoslovca J. Baudouina de Courtenaya, začele raziskave o slovnici rezijanskega jezika; po večletnem delu je prof. Han Steenwijk skoraj zaključil z delom, natisnjeno je bilo gradivo o pisavi, besedišču in samostalniku; manjka le zvezek o glagolu. Slovnični priročnik je omogočil, čeprav v omejeni obliki, poučevanje rezijanščine v osnovnih šolah.
Za konec bi omenili še razmah kmetijske dejavnosti, ki ji kaže dobro.
V sodelovanju med Naravnim parkom Julijskih Predalp, Občine in Fakultete za agronomijo Videnske univerze je nastala pobuda za ovrednotenje domačega rezijanskega česna, ki se lahko ponaša s posebnimi organoleptičnimi značilnostmi. Ustanovljena je bila posebna skupina za ovrednotenje te posebne dediščine biotske raznovrstnosti pod pokroviteljstvom Fundacije Slow Food Onlus. Trenutno je v Društvo rezijanskega česna včlanjenih 30 proizvajalcev, pridelovanje pa je v hitrem razmahu.
Zaradi nedvomne lepote doline Rezije bo turizem v bodoče vedno pomembnejši, tudi če pomislimo na nedavno evropsko priznanje EDEN 2013 za "dostopni turizem" (European Destination of Excellence), ki si ga je zamislila Evropska komisija za promocijo modelov trajnostnega razvoja. Naravni park Julijskih Predalp je bil uvrščen med pet najboljših destinacij odličnosti v Italiji.



